

## PARLA LA PROFESSORESSA

«*don Milani a quei ragazzi ha fatto più male che bene*»

Professoressa Vera Spadoni Salvanti, sono passati trent'anni dalla pubblicazione di *Lettera a una professoressa*. Lei, la destinataria di quella lettera, è disposta a raccontare le sue ragioni? «No, assolutamente no. Sono ormai quattro anni che sono in pensione per cui penso a tutto meno che alla scuola e soprattutto ai trascorsi che non sono piacevoli».

Quanti ragazzi aveva di Barbiana? «Cinque».

Tutti bocciati? «No, tre furono promossi. E la decisione di bocciare gli altri non fu presa da me ma da tutto il collegio degli insegnanti. Una semplice routine scolastica, niente di particolare: è stato don Milani che ne ha voluto farne un caso».

Mi scusi se insisto. Lei si sente nel mirino e reagisce con amarezza. A me pare che la *Lettera* non ce l'abbia con lei personalmente ma ponga più in generale il problema della selezione nella scuola. Un problema che, non può disconoscerlo, è reale. Così come, purtroppo, è reale il fatto che la selezione colpisce soprattutto i figli dei poveri. «Ma neanche per idea, ma mi faccia il piacere! Ma perché pensate a queste cose? Anzi, io ho sempre avuto in mente l'idea che i più umili avevano bisogno di darsi da fare perché chi ha i quattrini alle spalle il posto di lavoro lo trova».

Firenze, 9 giugno 1997. Prima di dare alle stampe il libro ho tentato per due volte di offrire alla professoressa destinataria della famosa lettera della scuola di Barbiana la possibilità di spiegare le sue ragioni. Mi sembrava importante per la completezza del libro e per un dovere di correttezza nei confronti di Vera Salvanti Spadoni, cognome che nella *Lettera* è storpiato in Spadolini. La prima volta la professoressa Salvanti Spadoni ha risposto di no aggiungendo considerazioni assai negative nei confronti di don Milani che, non avendole registrate, preferisco omettere. La seconda telefonata è stata registrata e l'ho trascritta pari pari. Per quanto breve, essa ci fornisce tre indicazioni importanti: a trent'anni

di distanza la professoressa Salvanti Spadoni continua ad essere molto amareggiata nei confronti di don Milani, considera una mera *routine* la bocciatura dei ragazzi di Barbiana e nega l'esistenza del problema della selezione scolastica.

Restia a concedersi ai giornalisti, la professoressa della *Lettera* ha fatto due eccezioni, almeno a quanto risulta a me. La prima volta nell'agosto del 1987 quando concesse la sua prima intervista ad Adriano Sofri per «Panorama» (titolo: «Esclusivo/Parla l'insegnante di *Lettera a una professoressa*») e la seconda nel giugno del 1992 quando si confidò invece con Gabriella Simoni, ex sua allieva, per «La Stampa» di Torino.

«I ragazzi di don Lorenzo Milani li ho avuti nel 1965, alle magistrali Pascoli. Non ne sapevo nulla, neanche che erano di Barbiana, che si alzavano alle cinque. Non avevano le minime basi. Ma non era più la scuola dell'obbligo, lì si sfornavano maestri per la scuola pubblica. C'era un ragazzino dolcissimo, ma non era assolutamente dotato. Poi un giorno venne da me una signora per parlarmerne, e anche dalle mie colleghe. E si sapeva che Fioretta Mazzei, che era assessore comunale all'Istruzione, era legata a Barbiana. Insomma, avevamo la sensazione che ci si volesse imporre la promozione: diventammo un po' prevenute».

Alla Simoni la professoressa aggiunge: «Quei ragazzi non sapevano tenere la penna in mano. Don Milani voleva che ottenessero il diploma di Stato e coronare il suo sogno. Quando li vidi mi misi le mani tra i capelli. Andai dal preside e gli chiesi cosa dovevo fare. Lui rispose che se non ce l'avessero fatta, avrei dovuto bocciarli. Alla fine dell'anno tre li promossi a scapaccioni e gli altri li mandai a settembre in italiano e latino. Non si poteva fare altro».

Pentita di aver bocciato Enrico e Luciano, i due ragazzi della scuola di Barbiana? «Se tornassi indietro, nonostante le polemiche che scatenarono quelle bocciature prenderei la stessa decisione. Era un prete ribelle e autoritario che aveva bisogno di uscire dalla frustrazione in cui lo metteva quella parrocchia in campagna. Secondo me a quei ragazzi fece più male che bene. Li illuse e non dette loro gli strumenti per difendersi».